



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 1

N.B. I resoconti stenografici delle sedute di ciascuna indagine conoscitiva seguono una numerazione indipendente.

13^a COMMISSIONE PERMANENTE (Territorio,
ambiente, beni ambientali)

INDAGINE CONOSCITIVA SUGLI INCENDI BOSCHIVI

106^a seduta: martedì 18 settembre 2007

Presidenza del presidente SODANO

I N D I C E**Audizione del Capo del Corpo forestale dello Stato**

PRESIDENTE	Pag. 3, 6, 13 e passim	* PATRONE	Pag. 4, 6, 13 e passim
* LIBÈ (UDC)	10, 14		
DE PETRIS (IU-Verdi-Com)	10, 15		
PIGLIONICA (Ulivo)	12		

Audizione del Capo del Dipartimento dei Vigili del fuoco, del soccorso pubblico e della difesa civile

PRESIDENTE	Pag. 16, 20, 22	PECORARO	Pag. 17, 21
DE PETRIS (IU-Verdi-Com)	20, 21		

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democrazia Cristiana per le autonomie-Partito Repubblicano Italiano-Movimento per l'Autonomia: DCA-PRI-MPA; Forza Italia: FI; Insieme con l'Unione Verdi-Comunisti Italiani: IU-Verdi-Com; Lega Nord Padania: LNP; L'Ulivo: Ulivo; Per le Autonomie: Aut; Rifondazione Comunista-Sinistra Europea: RC-SE; Sinistra Democratica per il Socialismo Europeo: SDSE; Unione dei Democraticicristiani e di Centro (UDC): UDC; Misto: Misto; Misto-Costituente Socialista: Misto-CS; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-Italiani nel mondo: Misto-Inm; Misto-La Destra: Misto-LD; Misto-Movimento politico dei cittadini: Misto-Mpc; Misto-Partito Democratico Meridionale (PDM): Misto-PDM; Misto-Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur; Misto-Sinistra Critica: Misto-SC.

Intervengono l'ingegner Cesare Patrone, capo del Corpo forestale dello Stato, accompagnato dal dottor Marco Mei, dal dottor Alessandro Cerofolini e dal dottor Cristiano De Michelis, il dottor Giuseppe Pecoraro, capo del Dipartimento dei Vigili del fuoco, del soccorso pubblico e della difesa civile, accompagnato dal dottor Alfio Pini.

I lavori hanno inizio alle ore 15.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione del Capo del Corpo forestale dello Stato

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'indagine conoscitiva sugli incendi boschivi, indagine deliberata a fine luglio, nelle giornate calde e drammatiche in cui il fuoco ha divorato i nostri boschi e provocato anche alcune vittime.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Oggi sono previste alcune audizioni, la prima delle quali è quella del capo del Corpo forestale dello Stato, ingegner Cesare Patrone.

Ricordo che a fine luglio nell'ambito dell'indagine conoscitiva sull'attività della Protezione civile, in relazione alle situazioni emergenziali del Paese, abbiamo audito il dottor Bertolaso.

Adesso, e questo è un po' lo spirito dell'indagine conoscitiva che inizia oggi, in considerazione delle molte polemiche, articoli, interviste ed interventi sugli incendi, vorremmo sapere dal nostro ospite se questa azione di coordinamento ha funzionato, se la scelta del Governo di nominare come commissario per gli incendi il dottor Bertolaso sia stato un elemento che ha aiutato o può aiutare a comprendere quali sono gli elementi di criticità nella normativa vigente.

Desidero ricordare che alla fine del mese di luglio sia la Camera dei deputati che il Senato della Repubblica avevano interessato il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri competenti per potenziare il Corpo forestale dello Stato che da anni presenta una carenza d'organico, sulla quale bisogna intervenire.

Come spunto di riflessione vorrei raccontarvi un'esperienza personale: sono stato allertato da un sindaco di una comunità per riuscire a ricevere aiuti perché, nonostante fossero trascorsi dieci giorni, ancora non si riusciva ad avere un intervento dei mezzi nazionali. Mi è stato spiegato

che ciò accade per via di un meccanismo che personalmente ritengo faraginoso: è prevista una segnalazione della Regione che ogni mattina stabilisce delle priorità negli interventi a seconda che siano a rischio o meno le abitazioni. Non critico questo profilo, ma mentre tale meccanismo delle priorità si attivava, l'incendio aveva assunto un raggio d'azione di svariati chilometri, tanto che un bosco è andato completamente distrutto. L'intervento è avvenuto solo quando (anche in quel caso) l'incendio era a ridosso degli insediamenti abitativi. Mi sembra, pertanto, un meccanismo che ha qualche elemento di debolezza e fragilità. Inoltre desidero sapere anche come funziona il raccordo; questo è un argomento che dobbiamo approfondire.

PATRONE. Signor Presidente, desidero innanzitutto esprimere il mio ringraziamento. Lei ha citato le lettere della Commissione agricoltura del Senato e della Camera dei deputati al Presidente del Consiglio e la lettera delle Commissioni riunite bilancio ed agricoltura a favore del Corpo forestale redatta in tempi non sospetti. Ringrazio, pertanto, il Presidente per la grande sensibilità manifestata dal Senato, dal Parlamento tutto, nei confronti dell'amministrazione cui appartengo. Cercheremo di essere degni di questa vostra considerazione.

Per quanto riguarda gli incendi, bisogna partire innanzitutto dalle condizioni meteorologiche particolarmente difficili di questa estate. E' stata un'estate particolarmente secca, con venti molto forti, che negli incendi incidono rilevantemente.

Signor Presidente, ho consegnato un documento a cui ho allegato le relazioni già presentate presso la Commissione affari costituzionali. Due dati sono cruciali. Abbiamo avuto un aumento del numero degli incendi – in base a dati aggiornati – del 60 per cento, mentre le superfici bruciate sono cresciute tra il 250 o il 300 per cento. Cosa indica questo dato nudo e crudo? Anche se la superficie percorsa dal fuoco non è necessariamente bruciata da un punto di vista ecologico e il numero degli incendi può essere considerato ordinario, malgrado l'aumento del 60 per cento, il dato grave è rappresentato dall'incremento della superficie bruciata: ciò significa che ogni incendio è diventato un grande incendio. Infatti, mentre la superficie media bruciata per incendio l'anno scorso era di circa 7 ettari (quindi con una fortissima velocità di spegnimento), quest'anno siamo arrivati a circa 17 ettari. È un dato grave e ci si è chiesti da cosa possa essere dipeso: da un ritardo nell'arrivo degli aerei? Come mai gli incendi nel giro di poco tempo si sono trasformati in grandi incendi?

Si è detto che ciò sia dipeso da condizioni di tempo e vento particolari. Infatti, signor Presidente, non si comprenderebbe come mai il funzionamento della macchina di spegnimento, perfezionata in questi anni, sarebbe dovuto risultare particolarmente lento. Questo è il dato che mi permetto di rilevare: il piccolo incendio con estrema facilità, a causa del vento e di altri problemi a cui accennerò, si è trasformato in un grande incendio.

La superficie media percorsa dal fuoco è molto cresciuta, ma tale aumento si è registrato soprattutto a fine luglio e nel mese di agosto. Fino al mese di luglio, da una casistica degli incendi in Piemonte, anche invernali, risulta che il nostro Paese era nella media, anzi in una posizione migliore. Quest'anno invece abbiamo registrato addirittura 18 decessi. Faccio notare che tra questi vi sono state anche persone molto anziane, contadini o pastori rimasti imprigionati da queste terribili pratiche colturali che purtroppo qualcuno ancora porta avanti.

Lo spegnimento degli incendi viene realizzato dalla flotta aerea antincendio, i cui velivoli partono da Roma, dal cosiddetto COAU (Centro operativo aereo unificato). Si tratta di aerei – forse una settantina, ma il dottor Bertolaso avrà fornito senz'altro il dato preciso – che appartengono al Corpo forestale dello Stato, ai Vigili del fuoco e alla Marina. Mi riferisco quindi alla flotta aerea dello Stato che, in caso di incendio, viene allertata da chi lavora sul territorio attraverso le sale provinciali, le cosiddette sale operative unificate permanenti (SOUP), in molti casi assenti o comunque appoggiate ai COR (Centrali operative regionali), che rappresentano la struttura del Corpo forestale dello Stato. Infatti, nel caso in cui la Regione non abbia ancora creato le strutture apposite, previste dalla legge del 21 novembre 2000, n. 353, il Corpo forestale esercita un'azione di supplenza.

Quindi gli aeromobili del COAU vengono attivati sul territorio attraverso una apposita scheda, redatta generalmente dal Corpo forestale dello Stato. Prima di far muovere un aereo, infatti, trattandosi di costi rilevanti, occorre che qualcuno si assuma la responsabilità della decisione. L'efficienza dipende anche dal funzionamento delle Regioni. Alcune Regioni funzionano meglio, come la Toscana, altre peggio. Inviata la scheda si valuta la disponibilità degli aerei e se quel determinato incendio debba essere o meno spento da aerei o elicotteri. Infatti, se un costone dei monti Lepini prende fuoco, lo spegnimento difficilmente può essere condotto da terra; è necessario quindi ricorrere all'elicottero.

La segnalazione parte dal territorio attraverso le sale operative, soprattutto forestali, arriva al COAU e quest'ultimo invia il mezzo aereo. Anche le Regioni dispongono di elicotteri ma il sistema localistico è molto meno rilevante di quello dello Stato. Al riguardo c'è un accordo con il dottor Bertolaso, ma ho l'impressione che alla Protezione civile sfugga l'esatta quantificazione delle risorse finanziarie impegnate dalle Regioni per la lotta agli incendi boschivi.

Signor Presidente, gli elicotteri e gli aerei sono in tutto 70. E' evidente che in presenza di un gran numero di incendi contemporaneamente – dolosi, colposi o legati alla malavita organizzata, ipotesi che non condanno – il Corpo forestale dello Stato, con 15.000 chiamate al giorno al 1515 (numero di emergenza ambientale) non può far altro che impiegare i velivoli di cui dispone. Le garantisco che questi sono stati mandati proprio dove serviva e che quanto ai tempi di arrivo e di percorrenza degli elicotteri e degli aerei sono sempre stati quelli (non abbiamo motivo di pensare che quest'anno siano stati diversi).

Si è parlato spesso di una carenza da parte dei Comuni nel realizzare la perimetrazione delle aree percorse dal fuoco. È assolutamente vero. I Comuni non hanno provveduto alla perimetrazione di tali aree perché, come è noto, essa implica che in quella zona per diversi anni non si possa più svolgere alcun tipo di attività; addirittura non si possono effettuare rimboschimenti con i finanziamenti pubblici.

Tuttavia, se è vero che i Comuni non hanno attuato la perimetrazione, il Corpo forestale dello Stato, a partire dal 2000, ha proceduto ad una registrazione di tali aree. Pertanto, quando il dottor Bertolaso, di cui abbiamo appoggiato l'opera di supplenza, è intervenuto con una delibera della Protezione civile, ci siamo offerti di fornirgli la mappatura di queste aree nel giro di un mese, proprio perché avevamo puntualmente effettuato tale registrazione. Si tratta semplicemente di individuarle con il GPS e di conservare i dati in un *software*. Entro il 20 settembre daremo oltre 600 poligoni alle Regioni interessate, che per il momento sono Lazio, Campania, Puglia e Calabria. Entro il mese di ottobre completeremo le rilevazioni di quest'anno. Stiamo dando una mano anche alla Regione Sicilia. Poiché si tratta di una Regione a statuto speciale, non operiamo direttamente ma con l'aiuto della GEA (Gruppo educazione e ambiente). Anche per questa Regione nel giro di due mesi avremo la mappatura delle aree percorse dal fuoco.

Comunque, se è vero che non esiste un archivio di queste aree, è errato pensare che la lottizzazione abusiva sia collegata alle aree percorse dal fuoco. A parte qualche caso sporadico, da un'azione capillare sul territorio non risulta che le aree bruciate siano state oggetto di lottizzazione. È vero che i Comuni non hanno proceduto al catasto delle aree percorse dal fuoco, ma non ritengo che la lottizzazione sia uno dei motivi prevalenti degli incendi dolosi come spesso si sente dire.

PRESIDENTE. I Comuni potrebbero individuare queste aree a partire dal 2000 grazie alle vostre mappature? Se è così, mi chiedo perché negli anni scorsi ciò non sia stato fatto. Non esisteva lo stesso meccanismo di comunicazione con le Regioni? I Comuni si giustificano affermando che non hanno soldi per il catasto, ma a quanto capisco le mappe esistevano già.

PATRONE. Signor Presidente, non è solo questo. Il 30 luglio il Ministro dell'ambiente ha inviato una lettera all'ANCI ponendo la questione. E' sufficiente che i Comuni si accreditino al SIM (sistema informatico della montagna) del CFS per poter accedere al data base, e nel momento in cui ciò avviene ottengono immediatamente l'elenco di queste aree. Allora forse ha ragione il dottor Bertolaso quando afferma che i Comuni sono più attenti alle sagre che a cercare di risolvere certi problemi. Dal 2000 ad oggi, abbiamo aggiornato continuamente l'archivio delle aree bruciate perché come forza di polizia ambientale e tecnica è nell'interesse del Corpo forestale dello Stato disporre di tale strumento. D'altra parte, si tratta di aree importantissime, in cui vietiamo la caccia, le lottizzazioni,

il pascolo e che, come polizia ambientale, dobbiamo avere sempre sotto controllo.

Un altro punto cruciale riguarda le indagini sugli incendi e gli incendiari. Innanzi tutto, dobbiamo dire che nella quasi totalità dei casi la colpa è dell'uomo. È vero che ci sono stati altri casi non imputabili all'uomo: ricordo per esempio il fulmine sul parco nazionale della Maiella alcuni anni fa. Tuttavia in Italia l'autocombustione non esiste e quindi mi permetto di affermare che il 100 per cento dei casi è riconducibile ad attività umane, colpose o dolose. Questa è la realtà. Non si tratta di piromani. C'è anche il piromane o il malato – abbiamo anche avuto il caso del ragazzo disturbato mentalmente – però nel linguaggio tecnico si parla di incendiario.

Pertanto si tratta di casi colposi o dolosi. Ricordo l'atto, assolutamente deprecabile, dei due contadini ottantenni nella provincia di Foggia, trovati con rudimentali sistemi di innesco del fuoco. Spesso si tratta di negligenza, come nel caso di un barbecue o di coloro che erroneamente pensano di poter controllare il fuoco.

Per quanto concerne i casi dolosi, rigetto l'ipotesi – l'ho fatto presente al Ministro dell'interno che ha sposato completamente la nostra tesi – della malavita organizzata. Dal 2000 ad oggi abbiamo segnalato all'autorità giudiziaria 2700 persone denunciate a piede libero e 110 sottoposte a custodia cautelare.

In tutti questi casi abbiamo fatto indagini precise rispetto al profilo antropologico dell'incendiario. Ebbene, è molto interessante notare che si tratta generalmente di un maschio anziano, fondamentalmente di bassa cultura, e direi volutamente contadino o pastore (non parlo di agricoltore o allevatore che sono espressioni moderne di tali attività). Quindi, fermo restando l'insopprimibile nostro sdegno perché commettono pur sempre un crimine, si tratta di emarginati. D'altra parte, nel momento in cui si manifesta attenzione verso l'emarginato urbano, il tossico, non si vede perché non si debba avere attenzione per questi emarginati rurali, contadini e pastori, che sono arrabbiati – non so se la Commissione ricorda il grido del pastore siciliano arrestato che voleva bruciare tutti – perché si sentono abbandonati, oggetto delle indicazioni dell'uomo urbanizzato che gli dice come deve utilizzare il territorio rurale. L'approccio è ancora profondamente urbano. Quando ero Presidente del parco nazionale della Maiella destinavo dei fondi per colture a perdere, granoturco e mele, perché altrimenti l'orso, quando non ha più da mangiare, si sposta nelle cittadine. La legge n. 1150 del 1942, la legge fondamentale dell'urbanistica, si pone il problema del disurbanamento, che noi tutt'oggi abbiamo.

I boschi sono abbandonati, sono malati. I Comuni e le Regioni, gli enti preposti all'aspetto gestionale (non all'aspetto vincolistico che spetta soprattutto dello Stato attraverso il Corpo forestale) in realtà manifestano una cultura dell'abbandono. Allo stesso modo, tale cultura la manifesta il proprietario del campeggio del Gargano quando chiede elicotteri e aerei senza però pensare al fatto che il campeggio va tenuto pulito. Non è un caso se le riserve naturali gestite dal Corpo forestale dello Stato non bru-

ciano: non è solo per una questione di sorveglianza, ma perché vengono curate. Entrare nel bosco per appiccare il fuoco è un conto; dare fuoco alla scolina che non è pulita è molto più facile per l'incendiario.

A mio avviso vi sono grosse sacche di emarginazione culturale; abbiamo scoperto un pastore che appiccava un incendio e comunque i responsabili sono soprattutto queste persone.

È pertanto necessaria una apposita politica, Presidente, che ponga una maggiore attenzione a tale situazione. Ho consigliato a qualche assessore la convocazione dell'associazione degli allevatori, così come ho suggerito che si facessero i piani antincendio, non solo sulla carta. Mi permetto di rilevare che molti parchi che hanno protestato non avevano i piani antincendio. Sebbene tali piani vengano approntati dal Corpo forestale dello Stato, devono trovare attuazione con una apposita dislocazione di uomini sul territorio.

Quest'anno i piccoli incendi si sono trasformati con facilità in grandi incendi, cosa agevolata da condizioni climatiche molto sfavorevoli. Ad ogni modo, tutti i grandi incendi sono nati sempre come piccoli incendi. Spesso, soprattutto da parte degli organi locali, non è stata approntata alcuna opera di tutela e di presidio del territorio per impedire che il piccolo incendio diventasse grande. Tutti si aspettavano elicotteri ed aerei.

Mi risulta, come ha detto anche il dottor Bertolaso, che la nostra flotta è la più grande d'Europa; un ulteriore ampliamento è impensabile, anche perché ciò richiederebbe un notevole impegno finanziario: il volo di un elicottero o di un aereo è molto costoso per la collettività. Si tratta di una grande *task force* e allora forse la linea da seguire è quella di mirare a una sua migliore organizzazione per poter spegnere gli incendi. È questo ciò che si deve fare, piuttosto che chiedere l'elicottero o l'aereo, come se ci fosse una gara tra chi riesce ad ottenere l'apparecchio più grande (a volte si sono avute situazioni del genere).

Il Corpo forestale ha una flotta di tutto rispetto, che è stata potenziata qualche anno fa; una flotta importante che lavora anche per la Protezione civile in generale, per la biodiversità, per la polizia ambientale, soprattutto in relazione alle discariche abusive e alla malavita organizzata. Quest'anno però abbiamo lavorato tutto sommato in ranghi ridotti, data l'esiguità dei fondi ed in tal senso mi che permetterò di lanciare un messaggio.

Signor Presidente, ribadisco che è necessario migliorare un coordinamento che però deve partire dal territorio. È vero che in questo caso sono direttamente interessato, ma si deve ammettere che i vigili del fuoco e il Corpo forestale hanno lavorato molto bene. È proprio sul territorio che spesso raccogliamo lamentele, secondo me anche per tirarsi fuori dalle responsabilità.

Noi lavoriamo con grande difficoltà tenuto conto che il nostro atteggiamento nei confronti della tutela del territorio è in linea con quanto dichiarato dal Presidente della Repubblica, un atteggiamento che ha la valenza ed il carattere della permanenza. Ne è prova il fatto che quando effettuiamo i monitoraggi delle aree percorse dal fuoco, quelli che realizziamo in collaborazione con l'Istituto sperimentale per l'assessamento fo-

restale e l'apicoltura di Trento o ancora quelli che effettuiamo in materia di sistemazioni idraulico-forestali e sulle aree di cava operiamo una lettura del territorio che è permanente. Del resto, solo tale chiave di lettura permette di collocare un incendio tra quelli che hanno carattere fisiologico (e che quindi come tali possono essere spenti anche con facilità) piuttosto che collegarlo erroneamente ad uno stato di emergenza con conseguenze a mio avviso molto pericolose.

L'incendio è un evento che ovviamente può sempre verificarsi, e quindi è in tal senso necessaria una sensibilizzazione della popolazione, ma anche una maggiore efficacia delle indagini volte ad accertare la natura degli incendi stessi. Su tale fronte stiamo lavorando, anche attraverso l'adozione e il perfezionamento delle tecniche relative alle impronte digitali e al DNA. Proprio a tal fine vi è l'intenzione di stringere degli accordi con la Polizia di Stato, sia per abbattere i costi sia, soprattutto, per creare una banca dati sul territorio.

La nostra presenza sul territorio ovviamente rappresenta un enorme deterrente. Resto comunque del parere che solo attraverso un serio presidio sul territorio da parte di chi vi risiede, una più efficace collaborazione con le organizzazioni di volontariato e una completa predisposizione dei piani antincendio sarà possibile ottenere migliori risultati.

Colgo questa occasione per rappresentare alla Commissione anche il grande grido di dolore del Corpo forestale dello Stato per la propria situazione.

Noi non chiediamo un numero maggiore di elicotteri, visto che quelli in dotazioni sono sufficienti – anche se sarebbe probabilmente opportuno un ricambio dei velivoli più vecchi proprio ai fini di un miglior rapporto tra costi e benefici – ma di dotare il Corpo di adeguate risorse umane e finanziarie. Non è più possibile continuare nell'emergenza: un anno si hanno le risorse necessarie che però magari l'anno successivo vengono a mancare, determinando gravissime difficoltà. Sarebbe quindi opportuno che il Governo ed il Parlamento si impegnassero a definire con certezza gli stanziamenti a favore del nostro Corpo.

Pertanto, tengo a precisare che il nostro fabbisogno non è neanche così elevato: abbiamo stimato in 35 milioni di euro le risorse da destinare alle spese ordinarie e in circa 15 milioni quelle finalizzate agli investimenti, per un costo complessivo di 50 milioni di euro l'anno.

È inoltre auspicabile non l'ampliamento, bensì il ripianamento degli organici che è attualmente composto da 8.500 unità sparse su tutto il territorio nazionale, unità che, tra l'altro, si occupano della formazione del personale in Sicilia e in Sardegna e della tutela della biodiversità del patrimonio naturale italiano che sotto questo profilo è il più ricco d'Europa e la cui difesa è affidata al Corpo forestale, che opera attraverso circa 30 sedi sparse su tutto il territorio.

Aggiungo che il Nucleo investigativo di polizia ambientale e forestale del Corpo forestale rileva il 50-60 per cento dei reati ambientali – aspetto ovviamente fondamentale sul fronte degli incendi – per non parlare di tutta le azioni di ordine e di sicurezza pubblica che il Corpo fore-

stale attua, a mio avviso svolgendo umilmente e sommessamente a pieno il proprio dovere.

LIBÈ (*UDC*). Signor Presidente, intervengo molto brevemente, anche perché personalmente sono convinto che quello in esame sia un tema molto difficile rispetto al quale nessuno è in possesso di verità assolute e per affrontare il quale è necessaria la collaborazione di tutti.

Desidero porre due domande. L'ingegner Patrone in un passaggio della sua relazione ha sottolineato come la responsabilità della quasi totalità degli incendi sia da attribuirsi all'intervento umano, aggiungendo successivamente che, a quanto risulta, nel verificarsi degli incendi non si riscontra la mano della criminalità organizzata. Vorrei qualche chiarimento a riguardo.

La seconda domanda riguarda i mezzi utilizzati per lo spegnimento degli incendi su cui il nostro ospite si è brevemente soffermato e che quindi credo rientrino nelle sue competenze. A quanto mi consta questa estate non sono stati utilizzati dei velivoli di fabbricazione russa di cui ci si è invece avvalsi negli scorsi anni. Faccio presente che questi mezzi hanno una dimensione, una portata d'acqua ed una velocità quasi doppie rispetto ai Canadair. Peraltro sono anche dotati di una cabina in grado di trasportare 30 persone e quindi sono utilizzabili anche in caso di evacuazione.

Mi interessa conoscere la sua opinione riguardo a tale mancato utilizzo, tenuto conto che – ripeto – questi aerei garantiscono una velocità ed una portata d'acqua assai elevate, tali da consentire un numero superiore di lanci, e permettono di intervenire nei siti dislocati a maggiore distanza.

DE PETRIS (*IU-Verdi-Com*). Ringrazio il capo del Corpo forestale, ingegner Patrone, che abbiamo avuto modo di ascoltare anche presso la 9^a Commissione, prima però che si verificasse la fase più difficile della lotta agli incendi di questa estate.

Desidero porre alcune brevi questioni. Nonostante l'ingegner Patrone sia sicuramente in possesso di un maggior numero di elementi rispetto a quelli a mia disposizione, tuttavia mi permetto di dissentire da lui rispetto a quanto segnalato a proposito delle caratteristiche antropologiche degli incendiari. Faccio questa osservazione proprio perché mi sembra importante evitare criminalizzazioni nei confronti della categoria dei pastori e dei contadini che peraltro nel nostro Paese sta scomparendo. Personalmente ritengo che la situazione sia un po' più complessa. Su questa problematica ho potuto riscontrare direttamente una grande ignoranza; tanto per fare un esempio, che credo la dica lunga sulla situazione, la scorsa estate in Calabria a proposito del verificarsi di incendi ho sentito dire da alcune persone che questi avrebbero favorito la crescita degli asparagi. Dobbiamo tenere conto che si è di fronte al riproporsi di antiche pratiche, ma anche alla mancanza delle più elementari conoscenze.

Mi sembra poi importante sottolineare il fatto che se solo il 20 per cento dei comuni ha redatto il catasto delle aree percorse dal fuoco non costituisce una semplice dimenticanza. Non mi sto infatti riferendo ai grandi comuni che sono costantemente sotto gli occhi di tutti e in cui diventa difficile arrivare ad una lottizzazione di un'area in cui si è verificato un incendio perché il controllo è maggiore, ma ai tanti piccoli e medi comuni italiani. In queste realtà colpevolmente non si è proceduto alla realizzazione del catasto delle aree percorse dal fuoco nonostante il Corpo forestale dello Stato abbia messo a disposizione le proprie informazioni; il problema è che questi dati avrebbero dovuti essere richiesti e non sempre i comuni lo fanno.

Ciò premesso, se in questi casi non si può parlare dell'intervento della grande criminalità organizzata, credo però sia legittimo ritenere di essere in presenza di interessi e di azioni messe in atto dalla delinquenza comune. A mio avviso il fenomeno meriterebbe una analisi più approfondita, da effettuarsi non solo sul versante dell'indagine sociologica, proprio al fine di comprendere meglio quali siano gli strumenti utili alla prevenzione.

Concordo invece assolutamente con l'ingegner Patrone a proposito di un'altra questione cui ha accennato. Nello specifico ritengo che in tema di incendi boschivi qualcosa nell'ambito della catena di comando non funzioni e non abbia funzionato. Con ciò non intendo colpevolizzare l'uno o l'altro dei soggetti coinvolti. Va segnalato che solo alcune Regioni si sono dotate di sale operative ben organizzate e quindi è evidente che nelle realtà regionali in cui questo tipo di organizzazione manca i problemi si pongono nonostante il Corpo forestale dello Stato tenti di supplire alla situazione. Ad esempio, talvolta si è assistito ad un eccessivo intervento da parte di elicotteri e canadair, laddove sarebbe stato più utile intervenire da terra.

In queste circostanze si può parlare quindi anche di responsabilità a livello regionale. Né va tralasciato il fatto che spesso i sindaci dimenticano di essere la prima autorità cui fa capo la funzione di Protezione civile ed è proprio in questo ambito che rileviamo le carenze più gravi.

In questa sede siamo chiamati a capire quali ulteriori strumenti sia opportuno mettere a disposizione. Ciò che è comunque prioritario è disporre di una organizzazione capillare sul territorio che veda anche il coinvolgimento dei volontari delle squadre di Protezione civile che vanno coadiuvate, gestite e formate (ma non retribuite perché in questo caso si aprirebbe tutta un'altra vicenda). Credo che sarebbe interessante effettuare un'analisi dei Comuni dove tutto questo già avviene per accertare se gli incendi verificatisi si siano o meno estesi e se sia stato possibile intervenire con immediatezza.

Un'altra questione che condivido tra quelle sollevate dal nostro ospite è quella delle risorse e a tale proposito tengo a precisare che già in occasione della scorsa manovra finanziaria ci eravamo impegnati in tal senso.

Concordo altresì con quanto dichiarato dall'ingegner Patrone a proposito della presenza del Corpo forestale dello Stato sul territorio. Infatti, vi

è la necessità di una presenza molto più consistente a livello territoriale di chi ha competenze e può agire anche in zone vocate. Sono abruzzese e dalle mie parti non c'è una rilevante presenza del Corpo forestale (è esigua e molto lontana, non dentro al parco).

Rafforzare il Corpo forestale significa anche supportare le amministrazioni comunali e le comunità montane nell'organizzazione dei presidi territoriali della Protezione civile, che non servono solo d'estate per fronteggiare gli incendi: molti comuni, ad esempio, non hanno redatto i piani per i casi di calamità (e al riguardo, potremmo stilare un'altra classifica). Se conducessimo un'indagine e raccogliessimo questi dati, ci renderemmo conto che anche in tal senso la situazione è drammatica, perché c'è un problema di cultura della Protezione civile in merito al quale dobbiamo investire.

Sono grata per il lavoro che il Corpo forestale ha svolto e svolge in generale e nella lotta agli incendi. Tuttavia, ritengo occorra scegliere la destinazione delle risorse: forse servirebbero più aerei (anche se poi non bisogna esagerare), ma il personale serve senz'altro, perché la presenza sul territorio è questione fondamentale.

La presenza di presidi nei Comuni e una cultura della Protezione civile, unitamente al lavoro capillare del Corpo forestale costituirebbero un aiuto e un elemento di informazione per i contadini, nonché di supporto per i pastori. Infatti, che nelle nostre montagne i pastori non ci siano più o siano sempre di meno è un altro fattore di degrado. Probabilmente in prossimità delle aree urbane si è spinti ad altro; tuttavia occorre un intervento di attenzione verso il territorio, affinché permangano alcune attività che consentono e coadiuvano le attività di manutenzione. Si tratta di una grande sfida che dobbiamo sostenere.

Infine, per quanto concerne il protocollo di Kyoto, se effettuiamo le politiche di adattamento per i cambiamenti climatici nel campo della biodiversità (la cui situazione è particolarmente grave nel nostro Paese) senza rafforzare l'agricoltura e la presenza e il ruolo delle guardie forestali, rischiamo di incontrare seri problemi.

Concordo con le valutazioni svolte, ma credo che non possiamo ripeterle ogni anno, di fronte ad ogni situazione: quest'anno dobbiamo impegnarci per il personale ed intervenire fortemente nei confronti dei Comuni.

PIGLIONICA (Ulivo). Signor Presidente, dall'episodio da lei citato e da altri passaggi in alcuni interventi è emerso il problema della catena di comando. Il dottor Bertolaso ha detto che la flotta dipende da lui, ma non la lotta agli incendi; è evidente quindi che c'è qualche difficoltà nella ricerca di chi debba intervenire.

Vi è poi una seconda questione. Dopo aver ascoltato questa analisi importante e puntuale, come ho ripetuto più volte, riconosco al Corpo forestale dello Stato un amore per il territorio. Quando abbiamo visitato la zona dell'Etna, l'incaricato del Corpo forestale parlava dei danni subiti dall'ambiente usando espressioni quali «ha danneggiato il nostro sentiero», «ha danneggiato i nostri alberi», con ciò dimostrando veramente di difen-

dere un patrimonio amandolo. Mi piacerebbe allora ascoltare le proposte di prevenzione elaborate dal Corpo forestale.

Vorrei sapere, ad esempio, se l'aumento delle risorse umane del Corpo forestale dello Stato è sufficiente per realizzare la prevenzione, oppure se occorreranno altre politiche. L'analisi è sufficientemente chiara, ma quali presidi sono necessari? Vi sono sperimentazioni organizzative che dimostrano che agendo in un determinato modo si prevengono gli incendi?

Si devono sempre combattere gli incendi, ma forse la lotta migliore è riuscire a prevenirli.

PRESIDENTE. Vorrei porre una domanda sul tema della mappatura.

Nella sua relazione, ingegner Patrone, lei ha affermato che, in realtà, non è stato riscontrato un ruolo che hanno o avrebbero potuto esercitare le organizzazioni criminali, almeno per quanto riguarda le lottizzazioni a fini abitativi. Questa esclusione delle organizzazioni criminali vale anche per il sistema di appalti per la riforestazione?

Vorrei poi sapere se, rispetto alle mappe puntuali che riuscite a realizzare ogni anno, nel corso di questi anni sia stata stilata una mappa di quanto è avvenuto nelle zone incendiate negli anni precedenti. Vorrei sapere, ad esempio, cosa ne è stato dei territori interessati dagli incendi del 2001-2002, se si è investito, si è rimboschito, vi sono stati interventi dell'uomo o sono in stato di abbandono. Queste informazioni aiuterebbero a comprendere la natura del fenomeno e ad accertare se esso nasconda la mano criminale e interessi.

Un altro argomento di riflessione (che mi consta per alcune aree del Paese che conosco direttamente) concerne l'attività estrattiva: è molto curioso che gli incendi avvengano quasi sempre a ridosso delle cave, soprattutto di quelle calcaree dell'Appennino campano (e non solo). E' una strana coincidenza?

Vorrei poi sapere come è possibile, secondo la vostra analisi, che senza una regia o una mano criminale in un anno si registri un incremento delle superfici incendiate del 250 per cento. E' stato solo un effetto del clima di quest'anno (un caso di quelli che si verificano ogni mezzo secolo) oppure questa volta si sono mossi interessi, che magari non sono gli stessi Regione per Regione o incendio per incendio (ogni incendio ha la sua storia)?

E poi le sarei grato se ci rispondesse sul coordinamento, che credo sia un tema che dovremmo continuare ad affrontare.

PATRONE. Signor Presidente, risponderò mano a mano a tutte le domande.

A proposito della criminalità organizzata, signor Presidente, mi permetto di precisare che nelle mie valutazioni forse ho debordato, svolgendo considerazioni culturali sul profilo antropologico. Ho presentato uno schema sugli arrestati e non ritengo che abbiamo arrestato quelli che

non sono della criminalità organizzata. Quindi, per noi del Corpo forestale il profilo è quello che ho tracciato.

Per un atteggiamento molto realistico e soprattutto per non creare un nemico che a volte non c'è, considerato che poi dobbiamo operare sul territorio (ad esempio, operiamo molto in Calabria), non ci è sembrato di riscontrare una presenza della criminalità organizzata nella problematica degli incendi. Peraltro, effettuiamo, studiamo e approfondiamo queste analisi con la magistratura.

È vero, signor Presidente, che registriamo un incremento delle superfici incendiate del 250 per cento, però l'incremento degli incendi è stato del 60 per cento. Con il caldo aumentano i pazzi e aumenta il numero di coloro che devono incendiare per il pascolo perché capiscono che il loro intervento può essere ben più efficace. Però l'aumento del numero degli incendi è solo del 60 per cento. Come forza di polizia ambientale, non posso dire che ho riscontrato un nesso tra incendi, incendiari e criminalità organizzata, se non forse qualche caso sporadico nel casertano, con il *clan* dei Casalese.

Per quanto riguarda i mezzi russi a cui si è riferito il senatore Libè, mi permetto di sottolineare che la velocità di intervento è connessa alla dislocazione. L'Ericsson e il Canadair non sono mezzi velocissimi; anche l'AB-412 e l'A-109 (che poi non spegne) sono mezzi relativamente lenti. Quindi non dobbiamo contare sull'elicottero russo velocissimo, bensì sull'elicottero ben dislocato. Ogni anno operiamo in tempo un dislocamento che mi sembra molto organico e va da Lamezia a laddove ci sono gli incendi: a volte ne dislochiamo ad Albenga, se fa molto caldo in quella zona, mentre a volte non ne dislochiamo per niente; in inverno ne dislochiamo in Piemonte.

Non sono molto informato su questo mezzo russo, a dire il vero; la portata dell'Ericsson è già doppia rispetto a quella del Canadair: l'AB-412 porta 1 metrocubo, l'NH 500 litri, il Canadair 5 metri cubi e l'Ericsson 8-10 metri cubi, adesso non so se questo elicottero russo...

LIBÈ (UDC). È un aereo ed è già utilizzato.

PATRONE. Non mi risulta che quest'anno sia già stato utilizzato.

LIBÈ (UDC). Sì, dalla Presidenza del Consiglio.

PATRONE. Quel che posso dire è che in certe condizioni funziona meglio l'elicottero, perché può prelevare addirittura nel fiume, mentre in altre il Canadair. Quando lavoravo al Parco del Circeo ho potuto constatare che il Canadair non può andare troppo sotto la cresta perché è pericoloso. Quest'anno, come lei sa, senatore, si è schiantato un Canadair. Quel giorno, dell'incendio sul Gargano, ero con Bertolaso proprio su quella montagna.

Desidero assicurare alla senatrice De Petris che ho parlato di «profilo preminente»: non voglio demonizzare, tutt'altro, tanto è vero che ho con-

sigliato a qualche assessore regionale di non isolare i pastori, bensì di chiamarli così come vengono chiamati tutti.

Ho parlato di profilo preminente; quest'anno poi si è parlato della farmacista, del ragazzo disturbato, del cieco. Ci è sembrato che esista questo profilo preminente del pastore e del contadino. Volevo solo dire questo e non credo assolutamente di essere esaustivo.

Sicuramente qualche micro abuso c'è, però il Corpo forestale con la sua azione sul territorio, che a volte può non essere efficientissima, non ha rilevato grandi lottizzazioni sulle aree percorse dagli incendi.

DE PETRIS (IU-Verdi-Com). Le concessioni edilizie vengono rilasciate regolarmente. Non è previsto che un Comune che non ha fatto il catasto e che rilascia concessioni edilizie chieda il parere alla sovrintendenza o al Corpo forestale; per cui non c'è un abuso, non si tratta di un fatto clandestino, ma di qualcosa che avviene alla luce del sole.

PATRONE. Non vedevo il nesso perché se nel piano regolatore generale è previsto un certo tipo di insediamento residenziale, il lottizzatore non ha alcun interesse a bruciare; forse avrebbe interesse a bruciare chi non vuole fare costruire.

Concordo con l'osservazione secondo cui il Corpo forestale ha bisogno di più personale, anche se il nostro lavora a 360 gradi su molti fronti. Senatore Piglionica, l'aumento dell'organico del Corpo forestale non è sufficiente, però certo è, secondo me, un catalizzatore anche di cultura ambientale non collegata all'abbandono. A noi dispiace quando si brucia un bosco; per noi è un dolore. Un'opera di educazione, pertanto, nel senso migliore del termine, la portiamo avanti.

Ritengo ugualmente importante la riflessione che probabilmente deve essere fatta sulla catena di comando. La legge n. 353 del 2000 probabilmente ha dato luogo ad una frammentazione. Gli autori in campo sono: le Regioni, la Protezione civile afferente alla Presidenza del Consiglio, i vigili del fuoco, il Ministero dell'interno, il Corpo forestale, il Ministero delle politiche agricole, alimentari e forestali, anche se è collegato con tante altre amministrazioni. Posso garantire che l'amministrazione forestale è assolutamente disponibile e che con i vigili del fuoco esiste un rapporto molto forte, serio e – mi permetto di dire – professionale, che si sostanzia in una grande capacità di intervento sull'incendio.

La senatrice De Petris giustamente ha parlato dei volontari: molto spesso queste sono le istituzioni che fanno formazione. Mandare i volontari allo sbaraglio sarebbe un ulteriore problema per quello che ci riguarda.

Dunque, una riflessione sulla catena di comando senza dubbio va fatta; non può accadere che in certi casi funziona perché funziona la Regione e in altri casi non funziona e dobbiamo attendere che la Regione funzioni.

Signor Presidente, a proposito delle sue ultime interessantissime domande, come quella sugli appalti per la riforestazione, mi permetto di

far presente che l'ho anticipata come dimostra un articolo su «L'Espresso» dove ho scritto: «Dopo il fuoco l'acqua». Lei ha colto nel segno perché il problema è proprio questo. La legge, infatti, impedisce l'impiego di soldi pubblici per evitare il problema degli appalti di riforestazione. A me non risultano tutti questi appalti di riforestazione (devono essere autorizzati in deroga dal Ministero dell'ambiente, se non erro). A questo punto, però, cosa è successo sui terreni incendiati nel 2002? Quando abbiamo il ceduo e le latifoglie – e non lo diciamo troppo ad alta voce, né lo possiamo scrivere sui giornali – se l'incendio percorre una sola volta l'area bruciata ricaccia, anche se non con una certa facilità, ma abbastanza bene, a differenza delle conifere dove abbiamo terra bruciata.

Signor Presidente, c'è un problema di vuoto legislativo. Lei ha colto bene la questione: dopo il fuoco – come ho detto – c'è l'acqua. Verranno le piogge e potremmo avere del dissesto idrogeologico se non viene fatta una seria operazione sulle aree percorse dal fuoco, quelle che sono rimaste spoglie e dove non c'è un rinnovo vegetativo normale delle latifoglie, ma vi sono conifere (penso alle gole di Popoli); vedremo cosa accadrà, se viene tutto giù. Quindi, deve essere fatta una riflessione legislativa sulle sistemazioni idrauliche, probabilmente non collegate al discorso degli appalti, per non creare quei circuiti diabolici.

Signor Presidente, a proposito dell'aumento delle superfici incendiate del 250 per cento e degli incendi del 60 per cento – lo dico con molta franchezza – non riesco a vedere un piano criminale, ma una responsabilità – come ricordava la senatrice De Petris – diffusa di varie categorie che a volte per insipienza, dolo o colpa provocano queste catastrofi.

PRESIDENTE. C'è un altro argomento che approfondiremo con le Regioni e che riguarda le convenzioni che queste stipulano privatamente con alcune compagnie.

Sorge anche in questo caso qualche sospetto sulla possibilità che ci sia qualche interesse sul numero di interventi e sulle ore di volo.

PATRONE. Posso fare una valutazione da ingegnere. La questione aerea deve essere gestita dallo Stato perché se è stato tagliato il discorso della forestazione a maggior ragione non si può essere ottimisti sugli elicotteri dello Stato, che meno spengono e meglio è perché si spende di meno.

PRESIDENTE. Ringrazio l'ingegner Patrone per il contributo fornito ai lavori della Commissione e dichiaro conclusa l'audizione.

Audizione del Capo del Dipartimento dei Vigili del fuoco, del soccorso pubblico e della difesa civile

PRESIDENTE. È ora prevista l'audizione del capo del Dipartimento dei Vigili del fuoco, del soccorso pubblico e della difesa civile, dottor Giuseppe Pecoraro.

Chiedo scusa ai nostri ospiti se l'audizione precedente si è protratta leggermente, ma il Corpo forestale dello Stato ci ha fornito un quadro e dei chiarimenti molto importanti per il lavoro che stiamo svolgendo.

Cedo subito la parola al prefetto Pecoraro.

PECORARO. Signor Presidente, innanzitutto esprimo il mio ringraziamento per questa convocazione. L'ho considerata, insieme ai miei collaboratori, come un segno di gratitudine nei confronti del Corpo nazionale dei vigili del fuoco per il loro operato in queste ultime vicende, anche molto tristi che hanno visto la morte di 12 persone, tra cui due piloti di aerei Canadair, il ferimento di 21 cittadini e il ricorso da parte di 90 vigili del fuoco a cure mediche, fortunatamente senza gravi conseguenze.

Si è trattato di eventi particolarmente gravi, se consideriamo che solo i vigili del fuoco hanno effettuato ben 63.000 interventi per incendi boschivi, con 800 ore di volo, 5.000 lanci e una mobilitazione della componente terrestre sul territorio 24 ore su 24 con un incremento, in alcuni momenti, anche del 50 per cento della forza ordinaria. Rispetto al 2005-2006 solo l'incremento degli interventi è stato del 117,6 per cento. Questo dato fornisce un quadro dell'impegno dei vigili del fuoco in tale frangente.

Guardando quanto è accaduto, non possiamo non considerare i 200.000 ettari di terreno andati perduti. È una ferita lacerante per noi italiani e per il nostro territorio e ritengo che questo, insieme alle vittime, rappresenti il dato più grave. È un dato grave che ci deve porre nella condizione di pensare al futuro, affinché non debba più ripetersi quanto è accaduto. Si tratta di un territorio che probabilmente la nostra generazione non vedrà più come è oggi e credo quindi sia responsabilità di tutti quegli italiani che occupano determinati ruoli affrontare con serenità ed impegno questa problematica.

È inutile che mi soffermi sul quadro normativo, a tutti noto. Voglio invece sottolineare che il Corpo nazionale dei vigili del fuoco, che è la struttura tradizionalmente deputata al soccorso pubblico e alla difesa civile, ha soltanto un rapporto di mera collaborazione con le Regioni. In sostanza il Corpo nazionale dei vigili del fuoco ha un ruolo secondario e di supporto nonostante i cittadini di fronte ad un incendio chiamino i vigili del fuoco.

È un aspetto che ho il dovere di fare presente, come cittadino e come prefetto, per ribadire l'impegno profuso dal Corpo dei vigili del fuoco. Quando ero prefetto in sede ho sempre avuto l'apporto attento e significativo per ventiquattr'ore al giorno di questa struttura. Sono stato prefetto in due sedi e, soprattutto a Prato, zona particolarmente difficile sotto il profilo idrogeologico, ho avuto a fianco gli uomini del Corpo. La mia quindi è una testimonianza che faccio oggi come Capo del dipartimento dei vigili del fuoco e ieri come prefetto in sede.

La dimostrazione di un'esigenza di riflessione nasce anche dalle ordinanze di urgenza, tempestivamente e correttamente emanate dal Governo. L'ultima ordinanza di urgenza di cui si è discusso, relativa alla mappatura, ha evidenziato la necessità di un potere sostitutivo da parte

dello Stato. L'intervento della Protezione civile, resosi necessario, sta a testimoniare che qualcosa non funziona. Mi auguro che la mappatura sia di per sé sufficiente costituendo certamente un deterrente, tenuto conto del divieto di cambio di destinazione d'uso per 15 anni dopo l'incendio, ma non posso non elencare in questa sede le criticità che i miei collaboratori ed io stesso, nel periodo di agosto abbiamo potuto verificare.

Mi sono insediato il 7 agosto ed è stata subito una battaglia continua nella quale mi sono trovato ad utilizzare soprattutto i collaboratori dei vigili del fuoco. Da Roma, insieme all'ingegner Pini, che oggi mi accompagna e che ringrazio nuovamente, ho dovuto ordinare i doppi turni e l'intervento di colonne mobili da altre parti d'Italia. Grazie ai vigili del fuoco abbiamo potuto limitare i danni. C'è stata qualche polemica sui ritardi, ma tenete conto che anche le comunicazioni non sempre sono state tempestive e se non c'è l'avvistamento da parte dei vigili del fuoco, questi ultimi non possono intervenire con tempestività.

Mi soffermo quindi sulle criticità che abbiamo verificato, senza alcuna volontà polemica ma solo per fornire un contributo, in qualità di tecnici, alla discussione e per individuare una soluzione, lasciando che questa Commissione e tutto il Parlamento riflettano sul tema.

Come forse ha avuto modo di dire il Capo del Corpo forestale, ingegner Patrone, la frammentazione delle competenze crea ovviamente una deresponsabilizzazione. Vi è un proliferare di sale operative permanenti (Regioni, Province, Corpo forestale, COAU, Dipartimento della Protezione civile, Corpo nazionale dei vigili del fuoco), di numeri di soccorso pubblicizzati da campagne televisive che spesso creano confusione e gravi ritardi nella catena delle comunicazioni. Ogni associazione di volontariato – con tutto il rispetto dovuto, essendo finalizzate a fare del bene – pubblica il proprio numero per cui il cittadino chiama l'associazione che a sua volta chiama chissà chi e finalmente la comunicazione arriva alla sala operativa dei vigili del fuoco. Questo è quanto è accaduto.

Vi è una generale difficoltà delle Regioni ad agire con responsabilità nella lotta attiva agli incendi boschivi. È una responsabilità che ovviamente non tutte le Regioni hanno.

Per quanto concerne le convenzioni, previste dalla legge, i dati contenuti in una tabella da noi elaborata dimostrano che la maggior parte di queste sono state stipulate nel mese di luglio: Sicilia, 11 luglio 2007; Calabria, 11 luglio 2007; Puglia, 21 giugno 2007; Campania, 9 luglio 2007. Peraltro, si tratta di convenzioni nelle quali non è neanche prevista la formazione per i volontari e si stanziavano risorse minime per il Corpo nazionale dei vigili del fuoco.

Abbiamo diversi debiti dovuti soprattutto alle prestazioni per lavoro straordinario perché, signor Presidente, onorevoli senatori, come senz'altro saprete, non esistono risorse per gli incendi boschivi. L'ultimo finanziamento ricevuto (30 miliardi di vecchie lire) risale all'approvazione della legge n. 353 del 2000. Attualmente non abbiamo risorse e le uniche di cui disponiamo provengono dalle Regioni, senza peraltro alcun contributo relativamente ai mezzi e alle strutture. Dobbiamo soltanto all'opera del

sottosegretario Rosato, che ha posto in essere un'intensa attività presso le Regioni, la stipulazione di qualche convenzione e alcuni contributi.

Questa è la situazione. Vi sono alcune Regioni che non hanno stipulato convenzioni con noi e mi auguro non ne abbiano mai bisogno. Esistono gli accordi di programma, come prevede la legge, ma mancano le convenzioni e quelle esistenti sono assolutamente risibili. Aggiungo che al momento non abbiamo ancora ottenuto i fondi. Prendo atto che la riassegnazione dei fondi da parte del Ministero dell'economia comporta dei problemi, ma questa è la situazione che emerge dall'analisi del mio ufficio, che riporto non polemicamente ma come dato di fatto. Inoltre, tenuto conto dell'attuale struttura prevista dalla legge n. 353 del 2000, vi sono Regioni con maggiore e minore sensibilità rispetto al problema.

Pur auspicando che non sia mai necessario intervenire per gli incendi boschivi, è ovvio che una programmazione minima con il Corpo nazionale dei vigili del fuoco va fatta, come oltretutto prevede la stessa legge.

Nessuno fa attività di avvistamento, così come previsto dall'articolo 7 della legge n. 353 del 2000. Faccio un esempio che ha riguardato l'isola di Salina. Noi siamo intervenuti nello spegnimento di un incendio per puro caso, dal momento che un aereo della Protezione civile, tornando da un intervento, ha visto del fumo e lo ha comunicato al Dipartimento della Protezione civile, che a sua volta ha avvertito il comando dei vigili del fuoco. Ho voluto fare questo esempio per sottolineare che, considerando anche la conformazione del territorio italiano, molto accidentato e comunque in parte non abitato, se non si hanno sistemi di avvistamento è ovvio che i vigili del fuoco, o chi per essi, arrivano sul luogo dell'incendio sempre tardi o comunque non sempre in tempo.

Avvistamento significa tempestività dell'intervento: senza avvistamento non si può spegnere un incendio o comunque il soccorso è tardivo. A quel punto è inutile fare polemiche se i vigili del fuoco non sono arrivati in tempo; è chiaro che se non vengono prontamente avvertiti il loro soccorso non può essere tempestivo. D'altra parte, voglio sottolineare che il dovere che abbiamo di intervenire prescinde della citata legge n. 353.

Un altro problema riguarda la mancanza del coordinamento delle squadre di intervento a terra. A tale proposito mi auguro che nessuno di voi si trovi mai a dover spegnere un incendio (anzi nessuno di voi certamente lo spegnerà) dal momento che si troverà davanti a questa situazione: arriva un camioncino di volontari, poi ancora altri volontari del Comune e finalmente i vigili del fuoco, di cui nessuno riconosce la direzione perché ciascuno si crede un eroe. Pensate ad una persona che la mattina fa il salumiere e il pomeriggio va a fare il vigile fuoco, con tutto il rispetto per i salumieri (probabilmente non ha fatto neanche un corso di addestramento). La situazione è questa.

Ho il massimo rispetto per i volontari che reputo indispensabili poiché altrimenti non potremmo avere un sistema organizzato di Protezione civile, ma il volontariato va formato ed organizzato. Ben vengano i volontari, anche perché altrimenti il numero dei vigili del fuoco dovrebbe essere

almeno il doppio, ovviamente con ricadute negative sul bilancio dello Stato. L'attività di un vigile del fuoco fortunatamente non è sempre quella di spegnere incendi; ci sono momenti di attesa. Ad ogni modo, vi invito a recarvi sul luogo di un incendio per vedere qual è la situazione.

Qualche giorno fa alcuni comandanti provinciali mi raccontavano, nel corso di una riunione, che sul luogo dove è divampato un incendio arriva di tutto, e che soprattutto nessuno riconosce la direzione di chi è addestrato. Si deve aggiungere a questo che i volontari o non hanno preparazione o non hanno orario, o comunque, se ce l'hanno, sono diversi da quelli dei vigili del fuoco. Dicendo ciò non voglio essere polemico: riporto semplicemente un dato di fatto in merito alle difficoltà che abbiamo riscontrato sul campo che, come funzionario dello Stato, ho il dovere di rappresentare in questa Commissione. È ovvio che poi, qualora si volesse modificare la normativa, siamo a disposizione per dare il nostro contributo.

La situazione è questa: siamo 34.000 unità, ma possiamo contare fino a 50.000 persone; abbiamo oltre 700 sedi di servizio in tutta Italia, e un'organizzazione capillare su tutta la Penisola; siamo dotati di quattro elicotteri proprio per lo spegnimento degli incendi. Il Parlamento decida sul da farsi. Non è possibile che il vigile del fuoco, ovvero colui che veramente sa spegnere gli incendi, debba trovarsi mille altre persone intorno. Probabilmente quando la legge fu approvata aveva altri obiettivi, quali l'istituzione dell'agenzia dei vigili del fuoco, la regionalizzazione del Corpo forestale. Ora però la legge va modificata: tenere quattro o cinque enti con gli stessi compiti lo ritengo assolutamente insensato.

Quando ero vice capo della polizia si diceva che uno deve comandare e un altro deve essere responsabile. Si tratta di un principio che vale anche in questo caso: il Parlamento decida chi deve risponderne rispetto al Governo e al Parlamento stesso, si individui un responsabile, con oneri e onori, in modo che le istituzioni sappiano a chi rivolgersi. Tutto ciò oggi non è possibile: ho la sensazione, per non dire la certezza, che nessuno è responsabile perché sono tutti partecipi della stessa funzione.

PRESIDENTE. Dottor Pecoraro, la ringrazio per il quadro che ha tracciato e che ha aggiunto ulteriori elementi alla nostra riflessione, che si erano già evidenziati nel corso della precedente audizione. Credo che sia soprattutto la frammentazione della catena di comando, come lei l'ha definita, il vero tema di cui il Parlamento si dovrà occupare.

DE PETRIS (*IU-Verdi-Com*). Dottor Pecoraro, colpisce, dopo aver ascoltato la sua esposizione, la drammaticità della situazione denunciata riguardo alle risorse, che purtroppo a noi era già abbastanza nota. Credo che i membri di questa Commissione, così come altri parlamentari, anche in vista della imminente discussione del disegno di legge finanziaria, debbano impegnarsi rispetto a tale questione.

Dottor Pecoraro, lei ha parlato delle difficoltà che vengono riscontrate tutte le volte nel coordinamento. La mia domanda è la seguente: si

riferisce al coordinamento sul posto o, come è emerso anche nella precedente audizione, parla di un problema più generale di catena di comando?

Personalmente sono convinta del fatto che i volontari siano indispensabili, come anche che debbano essere formati. Proprio durante la precedente audizione, dicevamo con il comandante che è fondamentale un sistema territoriale capillare di Protezione civile, con responsabili e una rete civica, chiamiamola così. Vorrei quindi capire, al di là delle invidie che spesso si manifestano tra le varie associazioni che si recano sul luogo (un problema che purtroppo conosciamo e che va superato), se quello che lei ha riscontrato è solo un problema che ci si trova a dover affrontare nel momento in cui si interviene sul posto o riguarda più generalmente la catena di comando, e quindi i livelli di decisione e di responsabilità.

Voi state nelle sale operative regionali, non dappertutto.

PECORARO. Non voglio fare polemica.

DE PETRIS (IU-Verdi-Com). La mia è solo una domanda per capire meglio la situazione. Ho esperienza più che della realtà regionale laziale di quella romana; non so se in altre situazioni l'esperienza sia positiva come è stata nel nostro caso. D'altra parte, sappiamo perfettamente che in molte Regioni le cose funzionano meglio che in altre. Allora, la catena di comando presenta un problema di coordinamento molto rilevante.

PECORARO. Senatrice De Petris, mi dispiace dirle che la catena di comando non esiste proprio. Farò qualche esempio. Nella regione Sicilia è prevista la presenza presso la sala operativa regionale di personale qualificato VVF solo quando necessario. Nella regione Calabria sono istituiti dei COP, centri operativi provinciali, presso il Corpo forestale dello Stato con orario 8-20 (come se noi potessimo decidere quando si sviluppa l'incendio), e presenza di personale VVF.

Nella regione Puglia non è prevista una SOP regionale ma un COP presso il Corpo forestale dello Stato. Sono previste postazioni radio di collegamento COP-VVF presso i comandi provinciali della direzione regionale VVF.

Nella regione Campania è prevista la presenza presso la SOP regionale di personale qualificato VVF solo in caso di necessità e comunque, in assenza della SOP, la richiesta di intervento può essere avanzata da parte della sala operativa del Corpo forestale dello Stato. Ho riportato l'esempio delle Regioni maggiormente colpite dagli incendi.

Onorevoli senatori, questa è la situazione. Questo è il dato che ho ricevuto dai miei collaboratori e che ho il dovere di farvi presente.

Per quanto riguarda il coordinamento delle squadre impegnate a terra, senatrice De Petris, la situazione è la stessa: chi arriva prima forse comanda, forse. Quello che mi permetto di suggerire – lo prenda come un suggerimento tecnico – è che ci vuole un responsabile che risponda a Parlamento e a Governo. A mio avviso occorre dare l'incarico ad un alto funzionario che può essere statale, regionale o provinciale, ma che deve co-

munque rispondere del proprio operato e di quanto accade al Governo ed al Parlamento. In tal senso lungi da me dare alcuna indicazione, o affermare che alcuni siano migliori o peggiori di altri: è il Parlamento che deve decidere il soggetto che dispone della professionalità necessaria a svolgere questo ruolo.

È ovvio che in tal senso io mi permetto di candidare il Corpo nazionale dei Vigili del fuoco, potendo disporre di 50.000 unità tra effettivi e volontari, essendo presenti su tutto il territorio nazionale con oltre 700 sedi e potendo contare naturalmente sulla professionalità dei vigili del fuoco. Del resto chi sa spengere gli incendi se non i vigili del fuoco? Mi chiedo allora perché non riconoscerlo anche attraverso una specifica legge. Si intende forse far svolgere il compito di vigile del fuoco a chi non è tale, né dispone di una specifica formazione ed organizzazione in tal senso? Mi sembra se non altro opportuno ricordare la tradizione che possono vantare i vigili del fuoco in questo ambito.

Perdonate il calore con cui mi esprimo, ma confesso che da quando sono stato nominato capo del Dipartimento dei vigili del fuoco dal ministro Amato, in sostituzione del mio predecessore prefetto D'Ascenzo, appena collocato a riposo, ovvero dallo scorso 7 agosto, ho provato una grande sofferenza nel prendere in mano questa difficile situazione, cosa che ho fatto avvalendomi della collaborazione del qui presente dottor Pini, direttore generale per l'emergenza e il soccorso tecnico. Ripeto, abbiamo sofferto molto per gli incendi che hanno afflitto il Paese ed anche per i nostri vigili del fuoco che si sono spesso trovati in situazioni di pericolo, tanto che quasi 90 di essi hanno dovuto ricorrere a cure mediche.

Ho il dovere di rappresentare quanto si è verificato, comprese le difficoltà, anche per il ruolo che svolgo nell'ambito del Dipartimento dei vigili del fuoco che, tengo a precisarlo, sono stati presenti in tutte le emergenze; sfido chicchessia ad affermare il contrario.

PRESIDENTE. Ringrazio i nostri ospiti per il contributo fornito ai lavori della Commissione ed esprimo la nostra solidarietà agli appartenenti al Corpo dei vigili del fuoco.

Credo che le considerazioni dianzi svolte dal dottor Pecoraro costituiranno i cardini della nostra indagine conoscitiva. A questo riguardo mi permetto di ricordare che in apertura della precedente audizione ho avuto modo di segnalare delle esperienze da me personalmente vissute la scorsa estate a fronte delle quali ho avuto la netta sensazione della presenza di malfunzionamenti organizzativi. A livello regionale, ad esempio, è accaduto che nel passaggio delle consegne tra l'addetto che smontava dal suo turno e quello che prendeva servizio alle 6 della mattina, la trasmissione sia rimasta ferma alle valutazioni cui si era pervenuti alle ore 20, senza quindi che fosse stata fatta alcuna considerazione delle eventuali priorità emerse durante la notte, magari a seguito di una variazione di venti. Le segnalazioni diffuse a livello nazionale hanno quindi rischiato di essere del tutto fuori luogo.

Per di più sul da farsi si sono trovate a decidere strutture non sempre supportate dalla competenza del Vigili del fuoco, strutture che hanno stabilito la tipologia degli interventi da effettuare, ivi compreso se un intervento dovesse essere risolto grazie ad un appalto esterno (e quindi attivando l'elicotterista di turno che ovviamente più vola e più guadagna) oppure con l'intervento del Canadair o dei vigili del fuoco.

Naturalmente non credo che questo sistema possa risolvere i problemi che abbiamo di fronte, anche per quanto riguarda l'individuazione delle priorità degli interventi. Non vorremmo infatti dover scoprire tra qualche anno che si sarebbero potute salvare vite umane e boschi se solo si fosse data la precedenza ad un soggetto piuttosto che ad un altro.

Il nostro ospite ha posto con calore l'accento su questo tema che torneremo sicuramente ad affrontare, magari anche nell'ambito di un futuro incontro.

Dichiaro conclusa l'audizione e con essa le audizioni odierne.

Rinvio il seguito indagine conoscitiva in titolo ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 16,25.

